

SAGGISTICA

Dante e la mitezza, unica via al paradiso in terra

BIANCA GARAVELLI

Incontrare Dante è un'esperienza sempre sorprendente, sempre nuova. Anche grazie a chi, come il critico e studioso di letteratura Filippo La Porta, ne trae ogni volta spunti per la vita, rispettando il senso profondo dell'opera dantesca, con amore e umiltà, dialogando col presente e alcune fra le voci più alte del pensiero occidentale. Soprattutto con le «Beatrici inconsapevoli» del Novecento: Edith Stein, Hannah Arendt, Maria Zambrano, La Porta aveva già interagito con l'etica dantesca nel volume *Il bene e gli altri* (Bompiani 2018) e ora in *Come un raggio nell'acqua* (Salerno, pagine 144, euro 16) approfondisce i temi della relazione con l'altro dal punto di vista di alcuni passi della *Commedia*. Lo spunto iniziale è l'immagine che dà il titolo al libro e descrive con una similitudine l'ingresso di Dante nel cielo della Luna, splendente di luce perlacea. È la prima esperienza di questo genere per il viator, da poco asceso al terzo regno, e provoca in lui nuovo stupore: tutto



avviene con una dolcezza inattesa, il corpo di Dante entra nella sfera celeste senza turbare la sua armonia, senza alterarne la sostanza. È il risultato, miracoloso in apparenza, del lungo viaggio di purificazione che Dante ha fatto fin qui, ritrovando la pura leggerezza di un'anima senza peccato. È quello che sarebbe stato sempre se non si fosse mai smarrito nella selva oscura dei suoi errori. È quello che dovremmo essere tutti, per vivere in un mondo di armonia, un paradiso in terra. L'obiettivo di Dante, che, come La Porta ha ben compreso non va letto solo come poeta, ma anche come profeta di tempi nuovi, è quello di spingere il lettore verso questa nuova realtà che coinvolga tutti, dal punto di vista sociale, etico e spirituale. Ecco perché la terza cantica, svalutata in epoca romantica, va riletta con nuovo slancio: per il suo essere origine e meta, porto definitivo del «gran mar de l'essere» e, per noi lettori, richiesta di «un supplemento di vista». Il primo passaggio di questa nuova visione che abbraccia il mondo terreno appare in questo ingresso nel cielo lunare senza forzatura: un modello di relazione equilibrata con i

propri simili, familiari e amici, ai quali è giusto avvicinarsi anche molto, ma senza mai invadere la loro sfera personale. Questa immagine soave è confermata in alcuni versi del Purgatorio da una sorta di elogio della mitezza, come arma vincente: la Madre di Gesù che rimprovera dolcemente il figlio e Pisistrato, tiranno di Atene sì, ma «benigno e mite». Il principio può valere per un insieme sociale più ampio, il nucleo politico dominante del suo tempo, il comune, che però nella visione di Dante è, piuttosto che realtà indipendente, parte attiva di un'entità universale: l'impero. Il genere umano potrà vivere una vita serena solo attraverso la pace garantita da un imperatore, che non è soggetto alle lusinghe della corruzione materiale, è al di sopra delle divisioni che provocano guerre, e la cui autorità deriva direttamente da Dio, supremo Bene. Ecco perché Dante non è affatto "reazionario", come qualcuno ha affermato. Al contrario, comprende con lungimiranza che il mondo avido e violento in cui è nato è un presente senza sbocco, mentre quello che gli anziani ricordano, la Firenze «dentro da la cerchia antica» di mura, lungi dall'essere una realtà superata, è ancora in grado, col suo patrimonio di valori etici, di parlare a un futuro aperto, e addirittura, dopo sette secoli, a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

